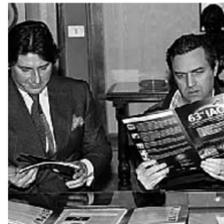


DOVE E COME UNA MOSTRA SULLA STAGIONE CREATIVA INAUGURATA DA GENNARO VITIELLO NEGLI ANNI SESSANTA

Due teatri e un regista all'Accademia di Belle Arti

BORSE DI STUDIO PER I PARTECIPANTI

Congresso astronautica, via libera ai giovani



La 63esima edizione del Congresso Internazionale dell'astronautica (Iac - International Astronautical Congress) apre ai giovani ed offre la possibilità a 12 studenti e professionisti nel settore spaziale, con età compresa tra i 21 e i 35 anni, di partecipare al meeting che si svolgerà a Napoli dall'1 al 5 ottobre 2012. Ne hanno dato notizia il presidente dell'Agenzia Spaziale Italiana (Asi), Enrico Saggese ed il presidente dell'International

Astronautical Federation (Iaf), Berndt Feuerbacher durante il loro incontro con il sindaco Luigi de Magistris (a destra, nella foto con Norberto Salza). All'incontro hanno anche partecipato l'ingegnere Norberto Salza, Executive Director del Comitato Organizzatore dell'evento; Liliana Boccolini, presidente onorario del Comitato; e gli altri delegati del comitato. I giovani potranno presentare la propria candidatura tramite il sito internet www.iafastro.org/esgrants sino al primo febbraio 2012 e verranno poi selezionati direttamente dallo Iaf. Una volta effettuata la registrazione ufficiale allo IAC potranno presenziare alle conferenze e a tutte le altre attività che si svolgeranno la settimana prima e durante il Congresso, come l'UN/IAF Workshop e lo Space Generation Congress (Sgc). Sarà un'occasione di crescita professionale per i giovani che desiderano incontrare e confrontarsi con altri colleghi provenienti da tutto il mondo e per quanti di loro perseguono una carriera che coinvolga lo sviluppo di applicazioni e l'utilizzo di sistemi spaziali, anche in previsione di una cooperazione internazionale sul tema. Ai borsisti saranno concesse delle specifiche agevolazioni quali il rimborso delle spese di viaggio dai propri paesi d'origine e sui servizi locali di trasporto, vitto e alloggio gratuiti durante la permanenza, assistenza con regime di visti forniti dal Comitato organizzatore Iac e, per finire, l'assegnazione di un "tutor" per fornire consulenza sulle attività del Congresso.

di Giuliana Gargiulo

Avevo fatto una scelta. Interrotta l'esperienza del teatro con Eduardo, lasciata - per amore, solo per amore - la compagnia al Teatro Odeon di Milano in proseguimento di tournée e annullato il contratto per dodici commedie da fare in televisione, con la affettuosa comprensione di Eduardo, mi ero sposata e andata a vivere in via G. Mar-tucci. Un giorno, sul finire degli anni Sessanta, sentii uno strano fermento. Nel piano sotterraneo del mio palazzo, comunicante con mia cantina, al numero civico 18 aveva preso vita un'esperienza che avrebbe inciso sulla storia del teatro, e non solo di Napoli. Un gruppo di amici giovani - giovanissimi, tutti di sicuro talento, avevano fondato il Teatro Esse. La stagione creativa di Gennaro Vitello sarebbe cominciata poco dopo le prime determinanti esperienze dei fondatori, primi tra tutti Giovanni Giosi e Odette Nicoletti, gran scenografo il primo e grandioso costumista la seconda che, nel corso degli anni, sarebbero state affiancati da Mauro Carosi, Giulio Baffi, Leopoldo Mastelloni, Peppe Barra e altri ancora, e da quella indimenticata mecenate dell'arte e del teatro che era Anna Caputi. Questo è altro si evince all'Accademia di Belle arti, dove è stata allestita la bella mostra "Due teatri, un regista, Napoli teatro 1963-1985" che, su un triplice binario, espone documenti, locandine, recensioni, manifesti, fotografie e altro, non solo dell'attività

del Teatro Esse ma di quando accadeva nel teatro di tradizione e nella sperimentazione. Serpeggiava una grande emozione, con tutti i protagonisti presenti tra il pubblico numerosissimo. Era il direttore Giovanna Cassese, che dopo il presidente Sergio Sciarelli, spiegava il ruolo dell'Accademia e l'orgoglio dell'iniziativa. Poi Giulio Baffi, elogiando Giovanni Giosi "che rende possibili i progetti impossibili", parlando di Gennaro Vitello lo definiva il "cemento" e la figlia Cordelia Vitello, nel segnalare il lavoro dell'Associazione, ricordava il padre "il motore di tutto". Ma erano tante le parole che si sommarono nel corso del pomeriggio pieno di fermenti e ricordi, da Stefano De Stefano a Paola Visone, coautrice con Giosi della bella mostra e del magnifico catalogo.

Inserita nel ciclo "I maestri dell'Accademia", l'esposizione dedicata al regista d'avanguardia Gennaro Vitello, ne ripercorre l'attività dal 1963 al 1985. In collaborazione con l'associazione Scena sperimentale di sua figlia Cordelia, la mostra riunisce un'ampia documentazione della storia della scuola di scenografia fondata nel 1916 da Antonio Niccolini. Gennaro Vitello era nato nel 1929 a Torre del Greco. Spinta dalla solita curiosità ho sognato una scheda biografica "per capirne di più". Non l'ho ancora trovata ma è tale e tanta la testimonianza del suo lavoro che la figura di Gennaro Vitello la si finisce per conoscerla in maniera più che approfondita. La commozione di sua



Una scena da "La storia di Cenerentola à la maniera de..." di Gennaro Vitello

figlia Cordelia fa il resto. Il bel catalogo completa la mostra in maniera esemplare, ricco di immagini ma anche di preziose testimonianze di chi ha conosciuto Gennaro Vitello, ha lavorato con lui o lo ha studiato. Tra i tanti i saggi di Giulio Baffi, Mario Franco, Aurora Spinosa, Stefano De Stefano, Enrico Fiore, Franco de Ciuceis, Mario Santella, Odette Nicoletti anche altri che avrebbero condiviso con Vitello l'esperienza di docenti all'Accademia di Belle arti. Ci sarebbe da raccontare di tutto e di

più, de "I negri" di Genet, testo tradotto da Vitello, prima rappresentazione in Italia o "I cenci" con Giulio Baffi o anche l'infinita intelligente operazione di ricerca studio e approfondimento fatta da Vitello. Un lavoro da pioniere e da isolato che rende ancora più preziosa e irraggiungibile la sua opera. Che per fortuna tra mostra e catalogo viene messa a disposizione non solo di quanti lo amaron ma di tutti. Accademia di Belle Arti fino all'8 marzo

IL LIBRO

IL CALCIO FRA I VICOLI RACCONTATO DA ARGIA DI DONATO

Quell'anima azzurra che unisce i ragazzi

di Paola Silvestro

Il 26 settembre 2004 le cinquantamila anime azzurre che popolarono gli spalti dello Stadio San Paolo per assistere alla prima di campionato Napoli - Cittadella, in serie C1, difendevano una flebile speranza. Soltanto la caparbieta, la progettualità e l'umiltà hanno consentito alla Ssc Napoli di rialzare la testa e di tornare a giocare, con una rapida exaltazione, ai livelli più alti del campionato italiano e di correre sui campi europei alla conquista della Champions League. Un sogno inimmaginabile solo qualche anno fa, un sogno alimentato da quelle anime azzurre che anche nel momento più buio non hanno smesso di sostenere i propri beniamini e di credere di poter tornare nuovamente a brillare. Il calcio Napoli diventa simbolo di una rivincita e di una rinascita dell'intera città nel racconto "Anima azzurra" di Argia di Donato (Photocopy Edizioni) presentato, nei giorni scorsi, alla Mondadori di via Toledo alla presenza di Aldo Pu-



tignano (nella foto con Argia Di Donato) e della critica letteraria Anna Petrazzuolo. Le voci degli attori Luca Riemma e Ivan Boraggine e dei piccoli Patrizia, Federico, Enrico e Lorenzo della IV B dell'Istituto comprensivo Baracca, che hanno partecipato al laboratorio di lettura espressiva organizzato dalla scuola,

hanno dato vita, presso la libreria, ai protagonisti di questa favola per ragazzi, un'allegria brigata di scugnizzi che sognano di vedere il Napoli in Champions League. Scritto in tempi non sospetti, ovvero quando il Napoli era in serie C, i capitoli sono usciti a puntate sul settimanale diretto da Giovanni Auriemma "Si gonfia la rete" ma sono poi stati rieditati e maggiormente sviluppati dall'autrice per dare vita ad un testo più coeso e coerente. «Anima azzurra - ha detto Anna Petrazzuolo - è un omaggio al Napoli ed anche alla città di Napoli. Attraverso le avventure quotidiane e le speranze segrete di Cesco, Antonio O' Botto, Marcello 'O Chinese, e Giorgio il pazzarello si passeggia attraverso i luoghi tipici della città quasi seguendo una mappa. Lo sport, la passione per il calcio, fa poi da forza aggregatrice anche tra ragazzi con un retroterra familiare

differente. Cesco e Antonio - ha continuato - sono di fatto i protagonisti di due favole che hanno diverso epilogo e contribuiscono a dare un forte valore pedagogico al libro, dove il lieto fine non è scontato. Le storie della banda di amici si arricchiscono grazie all'incontro con Romilda, una bambina disabile, che aprirà i loro orizzonti. «Io credo nelle favole - ha detto la di Donato, già autrice di "Luna tonda", biografia romanizzata del calciatore Luciano Marangon - e credo nella progettualità e nella presa di responsabilità per cambiare lo status quo. Per questo associo alla mia professione di avvocato, l'impegno letterario e artistico, e quello di promozione culturale con l'associazione "Liberiamo il cratere". L'autrice ha scelto di devolvere i propri proventi a due associazioni, l'Accademia del Remo e dello Sport e la cooperativa sociale Aquilone, che da anni si impegnano a garantire un miglioramento delle condizioni di vita di soggetti disabili, fisici e psichici, attraverso lo sport e altre attività.

IL ROMANZO

PRESENTATO DA LOFFREDO "I NODI DEL REALE" DI DORIANA MARTINI

Ecco una storia di lotta ed estremismo

di Cristina Malfettone

Una scrittura che affonda la penna tra le pieghe dell'attualità più inquietante, quella di Dorian Martini, avvocato milanese con la passione per la narrazione, che firma "I nodi del reale" (Giuffrè), il romanzo che è stato presentato alla libreria Loffredo a cura delle associazioni Michele Prisco e Cosmopolis. A parlarne, Annella Prisco, Marisa Pumo Pica e il Franco Roberti, procuratore capo di Salerno con letture di Aldo Spina, attore e regista napoletano. La vicenda, ambientata negli anni '80, è «di grande attualità» ha detto la Prisco. «Una realtà romanizzata - aggiunge la Pica - in

un racconto che affonda le radici in veri processi che l'autrice ha sostenuto». A questa riflessione il giudice Roberti aggiunge che «non è un testo giuridico ma umano, parla di tragedie e dei nodi del reale, cioè le conseguenze delle proprie azioni». La protagonista è un'esordiente avvocato, Giuditta Romeri, alle prese con il maxi processo per reati di terrorismo. In essa si evince una marcata dualità messa in luce da entrambe le relatrici: «Dapprima smarrita dinanzi all'esperienza di un tale processo e in seguito agguerrita; determinata nel lavoro ma bisognosa di riscontri e verifiche in altri ambiti». In Giuditta prevale la sfera umana, «quell'apertura alla comprensione pri-

ma del giudizio» spiega l'autrice. Nel processo, spiccano tre imputati i quali incarnano diverse forme di terrorismo: Marco Giordano, "l'irriducibile", pone giustificazioni miserabili alle proprie scelte, Cerra, "il dissociato", è il più nobile poiché accetta le proprie responsabilità non accusando i propri complici. Infine, Tullio Magistri, "il pentito", posto alla difesa di Giuditta e dell'avvocato Simeone, spiegherà durante il suo interrogatorio che "il movimento era come un raccoglimento di malcontenti che la società causava". Il motivo trascinante, chiarisce Annella Prisco, era la convinzione che l'unico modo per produrre una rivoluzione epocale fosse agire in modo forte e vio-

lento, i giovani erano vittime di «esaltazione collettiva che spingeva in avanti, volevano tutto e subito, drogati da ideologie e convinti che fare gesti estremi cambiasse le cose». Infine Dorian Martini, mette in luce il vero protagonista di questa vicenda: "il gruppo": la volontà di ribellione non è negativa quando si combatte per ideali, ma lo diventa quando si estremizza; da soli gli individui sono depressi e disorientati ma insieme trovano la forza, sono legati fra loro e non potrebbero mai tradirsi». Il libro offre un finale inaspettato che «condurrà il lettore a trarre riflessioni in solitudine - conclude Marisa Pumo Pica - facendo riferimento solo alla propria coscienza».

A PALAZZO CARACCILO

Brunch ad arte nel cuore di Napoli

di Francesca Parlato

Rivisitare una tradizione anglosassone e farla diventare propria, arricchendola con prodotti e piatti tipici e poi organizzare mostre, vernissage e esposizioni. È questo quello che sta succedendo con "O brunch", inedita e insolita rassegna, iniziata lo scorso ottobre, presso l'albergo Palazzo Caracciolo, in via San Giovanni a Carbonara, che ogni sabato dalle 12,30 alle 15,30 organizza degli incontri a tavola in stile inglese, ma con piatti tipicamente napoletani, elaborati dallo chef Aldo Lanotte. Da gennaio, i brunches di Palazzo Caracciolo, sono stati arricchiti dalla collaborazione con la "Fabbrica delle Arti", un'officina sperimentale fondata e diretta da Giusi Laurino, i cui artisti e designer, due volte al mese, espongono le loro opere frutto del progetto "Manifatture dell'arte e Comunità del Cibo". Un lavoro intrapreso nel 2010, con industrie manifatturiere tessili, produttori e ristoratori che



Palazzo Caracciolo

hanno deciso di sperimentare, di creare nuovi scenari per ridisegnare la tavola e i suoi contenuti, con una moderna chiave di lettura, con un linguaggio il più possibile contemporaneo che lega il valore estetico a tecniche di produzione agro-alimentari ed enogastronomiche. Oltre le opere realizzate nell'ambito del progetto "Manifatture dell'arte e Comunità del Cibo", saranno esposti gioielli d'autore, opere e sculture realizzate con materiale di riuso, oggetti per la tavola, tovaglie, utensili, rivisitati da designer, che sono riusciti a dare nuovo valore a prodotti già ricchi di tradizione per manifattura e tecniche di produzione, rendendoli ancora più belli e ricercati. Oggi pomeriggio, sempre dalle 12,30, ci sarà il finissage della mostra "Trame di luce" dell'artista Luce Delhove, il cui allestimento spazia dai gioielli ai tessuti, fino a sculture e tavoli luminosi, creati riciclando materiale proveniente da rifiuti meccanici. "Trame di Luce" è il secondo appuntamento della rassegna, iniziata sabato scorso con "Un abito per la tavola", un'esposizione dedicata a tovaglie e stoffe per imbandire la tavola, realizzate da fashion designer con stoffe provenienti da antiche camicerie partenopee. Sabato prossimo invece, il 4 febbraio, si inaugura "Hearts & Crafts/Questioni di cuore": una nuova versione dei cuori di Mojmir Jezek, firmata Fabbrica delle Arti, troverà spazio tra le stoffe e le manifatture d'eccellenza della ceramica. Ogni esposizione è accompagnata da filmati realizzati da Gianluigi Maria Masucci e dai racconti fotografici di Angela Girmaldi e Mario La Porta.